Riassunto del corso C.8–11: Elementi di filosofia della cultura,

Generalità

Questo corso esamina la cultura come capacità umana di trovare soluzioni efficaci alle sfide poste dalla natura e dalla potenza soverchiante della realtà.

Partendo dall'ontologia e dalla teoria della conoscenza classiche, descrive come il nominalismo medievale e moderno abbia sostituito le strutture oggettive dell'essere con costruzioni intellettuali, dando origine all'idealismo e all'empirismo moderni.

Nella società liberale, il contratto sociale e la deliberazione argomentativa costituiscono il fondamento della democrazia, sebbene la ragione pura, priva di un ancoraggio metafisico, finisca per sprofondare nell'indecidibilità e nello scetticismo.

Attraverso un'analisi della transizione dal pensiero premoderno a quello moderno e postmoderno — illustrata dalla libertà radicale di Pico della Mirandola, dalla morale provvisoria di Cartesio, dal materialismo illuministico di De Sade e dal differenzialismo postmoderno di Derrida — il corso mette in luce la crisi sociale ed etica dell'essere umano moderno.

Infine, il corso mostra come la ragione rivoluzionaria moderna sia permeata dal fatum: i progetti umani deliberati spesso si trasformano, nel corso della storia e sul piano ecologico, nel loro esatto contrario, mentre le grandi ideologie crollano e l'umanità si trova ad affrontare la scarsità di risorse su scala planetaria.

1: Definizione di cultura e metodo ontologico

Nella sua essenza, la cultura viene definita come la ricerca di una soluzione adeguata a un problema o a un compito specifico, ossia come la capacità di rispondere efficacemente a una sfida sociale o naturale.

Secondo il filosofo Hans Blumenberg, la cultura consiste nel ridurre progressivamente la potenza soverchiante della natura mediante simboli velanti, miti e teorie scientifiche.

Franz Kafka illustra invece la degenerazione della cultura: l'essere umano moderno si è alienato dalle leggi fondamentali della vita e si trova immerso in una realtà assurda, nella quale rischia di trasformarsi in un oggetto privo di anima.

Per indagare a fondo la realtà, Charles Sanders Peirce distingue quattro metodi per giungere a una convinzione: il metodo della tenacia, il metodo dell'autorità, il metodo a priori o delle preferenze e il metodo scientifico.

Soltanto il metodo scientifico è veramente ontologico, poiché sottopone le affermazioni alla verifica dei fatti, indipendenti da ciò che il soggetto pensante si limita a supporre. All'interno delle scienze consolidate, tuttavia, tracciare una linea di demarcazione netta tra scienza autentica, pseudoscienza e ipotesi marginali rimane un problema persistente.

2: Fonti della conoscenza, clima intellettuale e lotta per la realtà

La teoria occidentale della conoscenza trae origine dai pensatori milesi greci e dagli storici come Erodoto, che si basavano su due fonti primarie di conoscenza: l'osservazione diretta e personale e la testimonianza attendibile degli altri. La logica classica si fonda su due principi fondamentali: il principio d'identità (tutto ciò che è, è) e il principio di ragione o fondamento (nulla esiste senza una causa esplicativa). Nella fenomenologia, ciò che è immediatamente dato occupa una posizione centrale, mentre la logica ricerca la ragione più profonda che sta dietro ai fatti.

Nell'ontologia, intesa come teoria qualitativa della realtà, si contrappongono il realismo concettuale e il nominalismo. Il realismo sostiene che l'essere umano possa conoscere realmente la struttura essenziale oggettiva delle cose (l'Idea platonica) e le loro relazioni reciproche. Il nominalismo, che con Guglielmo di Ockham pose le basi dell'idealismo e dell'empirismo moderni, afferma invece che i concetti generali non sono altro che costruzioni intellettuali o nomi formati all'interno della coscienza individuale. Questo nominalismo caratterizza l'intero pensiero moderno, nel quale l'oggetto sensibile viene separato da un ordine sacro o metafisico superiore.

3: La democrazia liberale e i limiti della ragione

Il passaggio alla modernità fu accompagnato dalla disgregazione del consenso religioso e metafisico, che portò all'emergere delle società liberali e dell'idea del contratto sociale. Pensatori come Immanuel Kant posero al centro l'essere umano autonomo, capace di formulare le regole della convivenza attraverso l'uso della propria ragione. Jürgen Habermas sviluppò questa idea nella sua teoria dell'agire comunicativo, secondo cui le regole sociali e la legittimità democratica nascono dal confronto libero e argomentativo tra i cittadini.

In assenza di un ancoraggio alla verità oggettiva, tuttavia, la ragione pura precipita rapidamente nell'indecidibilità e nell'eristica, come aveva già dimostrato Carneade argomentando con pari forza persuasiva sia a favore sia contro la giustizia. Pensatori critici come Karl Popper e William Warren Bartley

hanno sottolineato che anche il razionalismo si fonda su un atto di fede che non può essere dimostrato rigorosamente. La critica contemporanea della ragione mostra che la ragione pura, da sola, non può fondare decisioni determinanti senza ricorrere ad assiomi stabiliti in precedenza.

4: Dal pensiero premoderno a quello moderno e postmoderno

Sebbene i pensatori moderni guardino spesso dall'alto in basso le culture premoderne, gli esempi etnofarmaceutici dimostrano che i popoli premoderni e la medicina tradizionale possedevano conoscenze profonde, verificabili empiricamente. Anche la saggezza popolare sull'influenza della Luna sulle piante e sugli alberi è stata confermata da recenti ricerche biologiche.

La concezione tipicamente moderna dell'essere umano emerge nel Rinascimento con Pico della Mirandola, che descrive l'uomo come un essere libero, privo di una natura prestabilita e capace di plasmarsi secondo la propria volontà. Questa aspirazione all'autonomia degenerò nei secoli XVII e XVIII nel libertinismo e nel libero pensiero, nei quali la ragione secolare venne utilizzata per liberarsi dalla morale tradizionale. René Descartes cercò di rinnovare radicalmente la conoscenza e formulò una morale provvisoria (*morale par provision*) in attesa del completamento di una scienza compiuta. Il marchese de Sade portò efficacemente il materialismo illuministico fino alla sua estrema e cinica conseguenza: un'etica crudele ed energetica, nella quale l'essere umano è soltanto una quantità arbitraria di materia all'interno della natura.

Nel XX secolo, Georg Simmel pose al centro della storia l'avventura e l'imprevedibilità, segnando così il passaggio al postmodernismo. Il postmodernismo o differenzialismo di Jacques Derrida rifiuta qualsiasi mondo esterno oggettivo e qualsiasi verità universale, riducendo la realtà a una rete fluttuante di linguaggio e concezioni soggettive.

5: Etica moderna, morale e crisi dei valori umani

Nella società borghese-liberale prevale una morale ristretta, limitata a regole sociali minime destinate a garantire la libertà individuale e il funzionamento del mercato. Poiché ciò conduce a una perdita di orientamento morale, pedagogisti e pensatori moderni cercano di rivalutare i valori umani fondamentali. La sociobiologia, rappresentata da Jean-Pierre Changeux, tenta di ricondurre la morale a meccanismi evolutivi genetici e neurologici, un approccio che fenomenologi come Paul Ricoeur criticano come un'estrapolazione illegittima.

Arthur Schopenhauer fondava la morale sulla compassione e sul riconoscimento del prossimo come un altro sé, un «io ancora una volta», mentre una persona malvagia considera il prossimo un «non-io». Karl Marx e Friedrich Engels misero in luce come la borghesia avesse privato tutti i valori sacri della loro dignità, sostituendoli con il freddo pagamento in contanti e la libertà commerciale senza scrupoli. La parabola di Gesù sul giudice cinico illustra l'essere umano desacralizzato, che non teme Dio né si preoccupa degli altri e cerca soltanto la propria soddisfazione. Vladimir Solov'ëv sostenne invece che la morale si fonda su tre sentimenti naturali fondamentali: la vergogna, la compassione e la riverenza. Søren Kierkegaard criticò la mancanza di carattere e l'assenza di passione intellettuale dell'epoca moderna. La rivoluzione sessuale e la letteratura postmodernista, come *Lolita* di Vladimir Nabokov, posero al centro un eros libero dai vincoli morali, al quale autori come Pia Pera risposero ripristinando la protezione e il punto di vista del bambino.

6: La ragione moderna, il fatum e la questione ecologica

Un'analisi del destino chiarisce che l'agire umano è sempre limitato dal fatum e da circostanze storiche imprevedibili. Pensatori sistemici come Jon Elster dimostrano che l'azione razionale e finalizzata spesso si trasforma, nella pratica, nel suo esatto contrario. Così, le filosofie di Cartesio e Georg Wilhelm Friedrich Hegel divennero involontariamente precorritrici di un materialismo radicale. Analogamente, la ragione rivoluzionaria di pensatori come Jean-Jacques Rousseau, Karl Marx e Friedrich Nietzsche sfociò storicamente nel Terrore di Robespierre, nel bolscevismo totalitario di Lenin e nel fascismo di Hitler.

Sul piano ecologico, l'espansione tecnologica moderna conduce a una catastrofe ambientale globale, alla quale la ragione reagisce trasformando la tutela dell'ambiente in un nuovo settore economico. Nella visione biblica, l'intera creazione condivide il destino umano e geme sotto le conseguenze della mancanza di coscienza morale dell'umanità, attendendo con impazienza la redenzione. Infine, Panajotis Kondylis sosteneva che le tre grandi ideologie moderne - conservatorismo, liberalismo e socialismo - fossero crollate, facendo perdere agli intellettuali il loro ruolo guida e spingendo l'umanità verso conflitti planetari per risorse scarse.